LETTERA
DI UN
SOLDATO PROTESTANTE
AD UN
GIOVANE LIBERTINO.

L'INCREDULO
RICHIAMATO A SE STESSO
LETTERA
D' UN
SOLDATO PROTESTANTE
AD UN
GIOVANE LIBERTINO
RECATA DAL FRANCESE.



IN PADOVA, MDCCLXXV.
Appresso Giovanni Manfrè.
CON LICENZA DEI SUPERIORI.


94

AL LETTORE.



Uesta Lettera che io ti presento, Leggitor benevolo, e chi la traportò dall' Idioma Francese nell' Italiano sembrò lo squarcio migliore d' un ingegnoso recente libro, che ha per titolo Confidence Philosophique. *Pare che essa meriti di sopravvivere al comune destino di tanti opuscoli di Oltremonti, che letti appena, e sfiorato il loro pregio migliore della novità rimangono polverosi, ed inosservati nelle private Librerie, che di rado hanno la fortuna di penetrar nelle Pubbliche. Ella sarebbe cosa desiderabile, che come dell' opere degli Antichi brama il dottissimo Signor d' Alembert, così anche di quelle dei Mo-*

derni si trasceglieſſero ſoltanto le coſe migliori, onde tramandare ai poſteri l'oro ripurgato dalla mondiglia, e riſparmiar loro la ſpeſa di provederli tutti, e la fatica di leggerli. Non altro fine ſi prefiſſe il Traduttore ſe non ch' eſſa cadendo ſott' occhio di qualche giovane, che avido della Franceſe letteratura inſieme colle grazie della lingua incautamente aſſapora il veleno della miſcredenza con utile inganno qui trovi un antidoto per il paſſato, ed un preſervativo per l'avvenire. Nè è ſenza ſperanza che ciò avvenga. Eſſa Lettera eſce dalla penna di un Soldato, il che aggiunge maggior peſo alle verità che ſi dicono dalla Perſona che le dice, onde non ſieno ſoli gli Eccleſiaſtici, che (quaſi per diritto eſcluſivo) arringhino ſu di tali materie; alla difeſa delle quali parer può ai mal affetti che n' abbia qualche parte la veduta

del

del loro particolar interesse. Esce pur essa Lettera da un Protestante, ciò che aggiunge forza alla veracità dell'assunto, e delle ragioni; onde non sieno solo alcuni più pusillanimi, che per difetto di Critica (come dicono gli Spiriti Forti) piangano, e declamino contro un libero ragionar irreligioso, laddove non è se non un Filosofico pensar sublime. Non solo alcuni timidi Spigolistri, che ingombri la mente di fantasime malinconiche credano di veder ateismo, e materialismo ove non è che vera e soda credenza. Ma qualche volta sieno anche le Persone del bel Mondo e spregiudicate, e gl' inimici istessi del Cattolicismo, che si congiungano con noi come Truppe ausiliarie per conoscere, e sostenere gli assalti che reca alla Fede antica la moderna miscredenza. Se i varj importanti punti, che in essa si racchiudono ti sembrassero per avventura tocchi, e maneggiati

con troppo laconica precisione sovvengati, che questa è una lettera, e non un trattato. Il Traduttore v' aggiunse tratto tratto qualche breve annotazione a maggior rischiaramento. Ma se pur questo non basta, piacer ti prenda d' esser tu pure chiamato compagno all' Opera, contribuendo coll' influenza del tuo sagace intelletto allo sviluppo di quei fecondi germi, che sparsi furono dall' altrui rapida mano in ubertoso terreno.



LET-



LETTERA
DI UN
SOLDATO PROTESTANTE
AD UN GIOVANE LIBERTINO.



Oi avete ceduto a tempo, o Signore, il Campo di Battaglia, ed avete così assicurata la vostra Persona dal pericolo, a cui si era esposta. Noi Militari facilmente ci riscaldiamo nella disputa, e non siamo tolleranti gran fatto di quei motti piccanti, che voi Spiriti forti siete soliti ad interporre alle quistioni sugli Argomenti più serj e più gravi. Ora però, che sgombrato dall' animo ogni movimento d'ira-con-

condia è tornata in me la calma di prima, credo di dover questa Lettera alla vostra Gioventù, non so se più d' anni, o di senno.

Sebbene io eserciti la Professione del Soldato, leggo però molto, e credo di saper riflettere seriamente su ciò che leggo. Ora vorrei io inserire in voi pure l' abito di riflettere con pari ponderazione. Nell' età di vent' anni io mi compiacqui di divenire siccome voi un Incredulo, un Filosofastro, uno Spirito forte. Non già solamente per sottopormi all' impero della Moda, che in questo Secolo si estende fin sopra la Fede, o per non pensar, come voi dite, con quella povertà di spirito ch' è propria del basso volgo (1). Avrei anche potuto resistere al-

(1) L' Evangelio, dicono gli Spiriti forti, è una semplicità da fanciulli, la Rivelazione un giogo al Filosofo, e ragionatore gravoso, e importabile, e le pratiche che diconsi pie sono pregiudizj d' infanzia, e superstizioni figlie d' ignoranza. I soli genj grandi san-

alla tentazione di pormi nel numero degli uomini del bel Mondo. Ma, devo pur confessarlo, l'arte dell'incredulo fu presa da me per un espediente di utilità, come appunto quella delle armi. Avendomi la morte rapiti i miei Genitori, gli avvisi ed i buoni esempj de' quali mi avevano tenuto dentro ai miei doveri, sono rimasto per mala sorte in balìa di me medesimo.

Ho

fanno vincere i pregiudizj nazionali, e pensar del tutto, laddove gli altri pensano solo per metà, e non usano dubitando della loro ragione, libertà, forza di spirito, ma credendo manifestano la piccolezza del loro cuore, e la loro ignoranza. I soli Savj, e Filosofi sono gli Antireligionarj, i quali dal momento in cui si dichiarano tali, *già più non toccano terra* (dice un moderno Scrittore) *passeggiano nelle più alte sfere. Ogni loro pensiero è un volo, già sono divenuti i confidenti della natura, gli organi della verità, i maestri del Mondo.* A tal segno essi delirano superbamente, e traggono altri nel superbo loro delirio, come diceva Agostino de' Manichei, Conf. Lib. 3. pag. 4. *Incidi in homines superbe delirantes.* E l'orgoglio, e la superbia appunto è la fomentatrice di così fatto pensare. Quelli, che per doni di natura, o di fortuna sono superiori alla sfera del popolo si sdegnano di divenire ad esso eguali nella professione di una Religione medesima, i misterj della quale sono inintelligibili egualmente e all'acuto Filosofo, e all'idiota Agricoltore, e al Nobile dovizioso, e al Povero pizzicagnolo.

Ho ftretta colleganza con alcuni giovani diffoluti, che con le loro maffime libertine, e con i racconti dei loro inonefti piaceri mi fecero a poco a poco perdere il gufto dei coftumi innocenti, e mi rendettero compagno dei loro raggiri e diffolutezze. Non vi deſcriverò già io i contrafti, che ho dovuto foftenere contro il pudor naturale, e i gridi della cofcienza, e le maffime del Vangelo. Vi dirò folo, che quefta lotta interna tenendomi fempre inquieto, e fpargendo della triftezza fui miei piaceri non mi dava tregua, o pace. Quindi ho chiamata l'incredulità e la Filofofia in foccorfo delle mie paffioni, che non potevano foftenerfi da fe fole, e che fi trovarono molto contente di quefta fortezza, dentro a cui io le aveva trincierate. Qual vita fu mai quella che io conduffi allora coi miei compagni di piacere? Permettetemi che ne volga altrove lo fguardo, e vi faccia alcune

interrogazioni, che non riusciranno (spero) inutili o inopportune.

Voi avete veduto ciò che mi ha condotto all' incredulità. Vi sareste voi per avventura pervenuto per la strada istessa? La Fede Cristiana vi sarebbe ella divenuta sospetta da quel momento in cui vi è divenuta incomoda? Avreste voi forse scosso il giogo della Religione, perchè vi sembrò più dolce partito non aver altre Leggi, che le passioni, altri oggetti, che gli appetiti? V' avreste voi forse indotto a divenir incredulo se il Vangelo vi avesse permesso di viver da libertino, a seconda dei vostri capricci e desiderj? Se questa è l' origine della vostra incredulità, io v' invito, o Signore, a diffidarvene. Dopo di questo esame su di voi, fatelo ancora su gli altri vostri Confratelli chiamati Spiriti forti, ed osservate, se molti sono infra d' essi di costumi puri, ed onesti: se sono veraci, e decenti nei

loro

loro discorsi, moderati nei piaceri loro: se rispettino il vincolo conjugale: se esercitino la vile arte di subornare gl' incauti, e se la condotta della lor vita sia tale, che non renda sospetta la causa motrice della loro incredulità. Io ho conversato assai con molti Spiriti forti a Londra, a Parigi, a Berlino, e sicuramente la raccolta ch' io potrei far delle loro opere tutte conformi (2) (*notate*) ai principj loro non potrebbe, cred' io, aver per titolo: *Anedoti edificanti*. Vi ho detto, ch' io professava per qualche tempo la miscredenza: ma doveva dir piuttosto, ch' io desiderava di professarla, studiandomi a tutta pos-

(2) Onde non mi opponeste esservi anche tra i Cristiani dei Libertini. Imperciocchè questi non operano in conseguenza di ciò che credono, e perciò non si possono dir veri Cristiani, mentre i dettami della legge sono in opposizione alla condotta dei lor costumi, e la morale teorica viene smentita in pratica dalla lor vita. Il vero Cattolico non può reputar a se leciti gli adulterj di Platone, i furti di Licurgo, le inonestà di Maometto, le apostasie di Lutero. Se pecca, non pecca per sistema, e per massima, non per imitare i suoi Dei, o Legislatori, o Filosofi, ma per abuso di libertà, e contra coscienza.

possa di persuaderne ad un tempo me stesso, e gli altri. Ho trovato dopo il ritratto di me medesimo dipinto da una mano maestra: contemplatelo di grazia un momento. „ L' uomo appassionato non „ vuole che sieno ree le passioni, che „ gli sono care, cerca di liberarsi dal „ Censor importuno, che prende dentro „ di lui il partito della virtù contro „ di lui stesso. E trovando di non „ goder se non per metà il frutto „ delle passioni, sino a tanto che il ri- „ morso gli contrasta i piaceri si ve- „ de in necessità o di dar bando ai „ disordini, o ai rimorsi. E non tro- „ vandosi in disposizion di lasciar i di- „ sordini, e non potendo sedar i ri- „ morsi, se non dubitando delle veri- „ tà della Religione, prende il parti- „ to di volerle propor a se stesso, co- „ me non ben fondate. E per arrivar „ ad esser tranquillo si affatica a per- „ suadersi di esser incredulo. „ E bene, che vi pare di questo ritratto?

rico-

riconoſcete voi niente di ſimile in voi ſteſſo? Seguite meco a contemplarlo.
„ Lo sforzo maggiore dello ſregola-
„ mento è di condurci alla increduli-
„ tà. Si affatica l'uomo di poter per-
„ venire alla ſicurezza dell'incredulo,
„ e riguarda queſto ſtato come uno
„ ſtato di felicità. Anela al deſtino di
„ quelli, che crede eſſer fermi, e raſ-
„ ſodati nell'incredulità medeſima, per-
„ chè ſebben anguſtiati in ſecreto dai
„ rimorſi, ſi gloriano all'eſterno di una
„ fermezza, che non hanno; mentre eſ-
„ ſi riguardano con invidia la ſorte no-
„ ſtra, perchè non giudicando di noi,
„ che dai diſcorſi noſtri libertini, ci
„ giudicano ciò che ſembriamo agli oc-
„ chi loro, cioè a dire, ciò che noi
„ non ſiamo, ma che ed eſſi, e noi
„ vorremmo eſſere .... Queſta preteſa
„ incredulità ci rieſce gradita, e cara,
„ perchè tronca ogni altro penſiero.
„ *E' un conforto dire a ſe ſteſſo, che*
„ *niente v'è dopo queſta vita*, volendo
„ vi-

„ vivere come se si credesse in fatti
„ che così fosse (3): quest'è tutto in
„ un punto scuotere ogni giogo, e li-
„ berarsi da ogni timore dell'avvenire.
„ Noi ci abbandoniamo ciecamente ai
„ vortici della corrente, che ci tra-
„ volge dietro alla scorta del pregiudi-
„ zio generale che nulla da noi più
„ si creda, e perdiamo ogni rimorso
„ con quella falsa supposizione, la
„ quale facendoci creder quelli che
„ non siamo, ci fa viver come se in ef-
„ fetto fossimo quelli che bramiamo di
„ essere (4). „ Non è ella questa, o
Signore, una graziosa fantasia pittore-
sca? Vi ravvisereste alcun lineamento,
che ricordasse a voi voi stesso? Ma io

(3) Quel poter vagar liberamente per ogni verde prato della lussuria, e viver tranquillo in grembo ai sollazzi, e deridere come fole, ed illusioni d'ingannatori, e fanatici, le minaccie, ed i timori dei credenti è pur dolce per un libertino.

(4) E quindi pur troppo nella più vergognosa concupiscenza della carne le più volte è fondata la vituperosa origine della miscredenza dello spirito. Perchè *Animalis homo* (S. Paolo ad Cor. Cap. 2. v. 14.) *non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei.*

voglio accordarvi, che fiate realmente ciò, che volete comparire, e vi prego di ben meditare quello, che son per dirvi. Mi ricordo che un giorno trovandomi tra alcune perfone di mondo io parlava in una maniera molto disinvolta e libera fulla Religion Criftiana, quando un Dottor di Leggi m' interruppe, e così mi diffe in un modo gravemente ironico: „ Quefta Religione fo„ pra di cui voi fcherzate la conofce„ te pur voi, o Signore, fondatamen„ te (5)? Efponetemi, io vi prego, „ le prove, fulle quali è fondata la „ Divinità di effa. E' da credere che „ voi le abbiate feriamente meditate, „ e che fiate in iftato di farne cono„ fcere altrui la loro debolezza? Nè „ io vi farò già il torto di giudicare, „ che voi fcreditiate così arditamente „ ciò che non conofcete. Son pronto „ ad afcoltarvi, e farò ogni sforzo

„ per

(5) Come già S. Filippo all'Eunuco della Regina Candace. *Putas ne intelligis quæ legis?* Atti, cap. 8. verf. 30.

„ per darvi risposta. „ Io non vi saprei già descrivere il mio imbarazzo in quel momento. Questo Legale mi sorprese in un punto, in cui non sono stato in tempo di ricorrere allo stratagemma consueto di uno scherzo. Non ho saputo trarmi d' impaccio se non dicendo, che nè il luogo, nè il tempo erano convenienti ad una disputa di Religione; e che io mi trovava ben disposto ad entrar in tenzone con lui, se voleva assegnarmi un luogo appuntato. Egli lo fece, ma io ebbi la provida cautela di fingermi malato il giorno, che mi assegnò per questa disputa. E voi, Signore, ditemi in buona fede vi sareste voi trovato in istato di sostenerla? E se allora quando scherzate sul Cristianesimo, un Uomo di riputazione vi domandasse i fondamenti della vostra persuasione, li sapreste voi addurre? Potete affermare di avere studiate le prove, a cui si appoggia il Cristianesimo con tut-

ta la serietà, ed applicazione, che ricerca un argomento di tanta importanza? Sapete in qual chiarezza, ed evidenza sieno state collocate queste prove dagli Apologisti di lei (6)? E vi trovareste in istato di sostenere un arringo (7), o veramente vi conoscete armato un poco troppo alla leggiera, per affrontarvi con essi? Io vi confesso che sarei molto curioso di vedervi pugnare con quegli Atleti vigorosi. Avreste con ciò

(6) Come tra gli Antichi Quadrato, S. Giustino, Dionisio, Taziano, Ireneo, Apollonio, Eusebio, Basilio, Arnobio, Lattanzio, e tra i Moderni l'Abbadie, l'Huteville, il Valsecchi, ed altri.

(7) Sostener di fatti il raziocinio di una disputa ordinata non conviene ai moderni Spiriti Forti. Essi d'ordinario sono uomini sollazzevoli, e donne galanti, che più amano il sonno, il convito, il giuoco, la danza, l'abbigliamento che li ricrei, che non il sillogismo, e l'argomentazione scolastica, che li affligga. Anzi deridono le quistion polemiche dei Claustrali, le quali con nudi e semplici sillogismi oppongono e difendono la quistion proposta. E si vantano di un ingegno versatile, e leggiero, che ama la rapida lettura di un trattato ameno, ed abborre la prolissa asperità di un libro voluminoso, e profondo. Quindi i Romanzi, e i Poemi sono ad essi più noti, che le Scritture, e i Padri più i Drammi vezzosi, e le leggiadre Commedie, che i Sacri Canoni, ed i Concilj Ecumenici.

ciò l'onore di esser il primo, che si cimentasse vittoriosamente con loro; e se vi riuscisse di atterrarli, avreste ogni motivo di applaudirvene. Io vi confesso con ingenuità, che dopo aver fatto il bilancio delle mie cognizioni sulla Religion Cristiana mi avvidi con sommo rossore, e confusione, che tutta la mia scienza si limitava ad una notizia superficiale del Catechismo non bene da me digerito, e che io non aveva esaminate le prove del Cristianesimo nelle opere scritte in sua difesa, e che anzi non avrei saputo ben comprenderne una sola: che tutta la mia erudizione si limitava ad alcuni dubbj volgari, ad alcune rancide obbiezioni le mille volte (8) ripetute, ad un certo Dia-

(8) Coficchè si potrebbe dimostrare ad evidenza non esservi obbiezione alcuna dei recenti Filosofi, che non sia stata prima prodotta dai Celsi, dai Porfirj, dai Giuliani, e dagli altri antichi avversarj della Religione. Onde nuove si possono chiamare tali dottrine, come nuova dicesi la Luna, che ad ogni Mese ricomparisce.

letto (9) di libertinaggio, che aveva appreso nelle Rapsodie d'incredulità, che mi sembravano, o piuttosto che io amava di risguardare come capi d'opera di buon senso. Ho veduto ancora, che io m'era reso incredulo per soverchia credulità, cioè sull'autorità di alcuni belli Spiriti, dai quali aveva inteso dire con grave sopracciglio che la Religione è una chimera, ed uno spauracchio di femmine, e di fanciulli, e che sapevano corredare questa loro asserzione con un riso sardonico, con alcuni motti arguti, ed anedoti curiosi, che sempre io consideravo per erudizioni, e raziocinj senza replica. Di più io faceva ogni sforzo per mantenermi in una inalterabile incredulità, ed andava in cerca di tutti i libricciuoli

atti

(9) Si direbbe a cagion d'esempio elasticità del pensiero, inoculazione del buon senso, termometro delle passioni, automa della società, Elementi, forze, urti, masse, equilibrj, ragioni dirette o composte di bisogni fittizj, o di sensibilità primitive, e simili.

atti a raffodarmi in questo partito (10), e ne estraeva spesso qualche squarcio, e ne apprendeva a memoria alcuni deboli sofismi, ed impudenti sarcasmi per divenirne poi l'eco (11). Se io vi trovava delle citazioni, o dei passaggi contrarj al Cristianesimo, mi davano troppo diletto, perchè mi prendessi la fatica di verificarne alcuno, e fu solo in appresso ch'io m'avvidi che c'era frode (12). Se mi veniva alle mani qualche

 scrit-

(10) Poichè i moderni libri assai volte sorprendono i meno avveduti coll'aria di novità, con cui espongono gli argomenti antichi, o col lenocinio di una facondia seduttrice, la quale ai tempi nostri tien luogo di argomenti, e supplisce col grato suono delle parole alla deficienza, o debolezza delle ragioni.

(11) E come avviene assai spesso ai giorni nostri, forse le liscie dorate carte, e la nobile edizion pomposa faceva sì, che i deboli sofismi presso d'esso tenessero luogo di argomenti senza risposta, e che le ampollose antitesi, e la locuzion viva, e scintillante col suo lampeggiar vibrato, e *per copiam eloquentiæ blandientes* (come dice Beda) formassero un incanto, che solo all'ombra di una posata meditazion tranquilla si dilegua, e svanisce.

(12) Artifizio fraudolento chiamo lo studiar che fanno i Scrittori moderni di comparir da principio del loro libri buoni Cattolici, e manifestarsi solo in progresso miscredenti, e libertini. Artifizio collocar nel suo

scritto favorevole alla Religione, io impiegava tutta la forza del mio spirito, non a cercare se l'Autore avesse ragione, ma a persuadermi, che aveva tutto il torto, e non parlava mai di questo genere di scritti, se non con tutto il possibile concitamento. Se in alcun circolo io restava d'improvviso colpito da qualche ragionamento favorevole al Cristianesimo, prendeva un certo dispetto, che mi si destava allora, per una prova della insussistenza del ragionamento medesimo. Io diceva con un'aria di scherzo qualche empietà, e mi trovava poi così contento di mostrar tanto spi-

suo vigoroso lume le obbiezioni, e dissimular le risposte, o illanguidirle. Artifizio stabilir un'ipotesi di stato immaginario, e ridurla poi ad uno stato di realità. Artifizio insegnar l'empietà in tutto un volume, e ritrattarla sul fine o piè di pagina in poche righe. E stabilir antecedenti scandalosi dissimulando le conseguenze necessarie, e usar mistero di allusioni, e figure mostrando di tacer per ossequio, e facendo sospettar più assai che se si dicesse, e dipinger un congresso di libertini, e di divoti, e intrecciar il dialogo così, che soccomba sempre con vergogna il Cappellano ignorante, e trionfi il Milord letterato, e la Miledi Filosofessa.

ſpirito, che la mia incredulità mi diveniva per ciò ſteſſo aſſai più cara. Mi ſovviene in particolare, che cercava con ogni ſtudio di guerreggiare contro i credenti, e di ſormar dei proſeliti alla mia cauſa per meglio convincermene; e quanto meno mi trovava fermo ne' miei principj, tanto più cercava di perſuaderne gli altri: come ſe la verità, che non è ſorte che da ſe medeſima, poteſſe mai perder niente per il numero de' ſuoi diſertori, o come ſe la menzogna poteſſe mai ceſſare d'eſſer tale per la moltitudine dei ribelli alla verità. In una parola io non ceſſava mai di declamar contro il Vangelo, e contro i ſuoi ſeguaci. E quantunque il mio non foſſe che un tumultuario ſchiamazzo: ſi ſa però che anche lo ſchiamazzo ſtordiſce. Ciò non oſtante i giorni della mia incredulità non erano eguali, ed andavano ſoggetti a continue variazioni, che formavano come un fluſſo, e rifluſſo di

Fe-

Fede, e di irreligione. Ora mi sembrava di essere stabile e fermo, ed ora mi trovava debole, e fluttuante. Un accidente non preveduto, una morte improvvisa, un disordine di sanità erano spesso bastevoli a richiamarmi alla credenza primiera; e sempre doveva usar qualche sforzo per disimbarazzarmi dalle riflessioni importune, che si presentavano al mio spirito a dispetto di me medesimo. I miei dubbj crescevano, o si diminuivano secondo le vicissitudini della mia vita: il piacere dava ad essi della forza, e del vigore, e l'afflizione ne produceva l'effetto contrario (13). Mi risovviene opportunamente, che aveva allora un amico, il quale a tavola si dimostrava *Cristiano* alla prima imbandigione, *Pir-*

(13) Non può l'uomo non sentire dentro di se queste agitazioni interne che nascono da un intimo perenne sentimento, che tratto tratto gli ricorda di Dio la esistenza, del bene e del male la intrinseca diversità, e la eccellenza della sua anima ad un più sublime ordine di cose migliori destinata, che non quella dei Cani, e dei Cavalli.

ronista alla seconda, *Ateo* alla terza. La sua incredulità in somma andava del pari col suo stomaco. Datemi il piacere, io vi prego, di ben ponderare di quale di questi generi sia l'incredulità vostra.

Ma io voglio anche supporre, che voi non siate già Spirito forte, o incredulo solo di apparenza, e di parole, ma che lo siate per intimo sentimento, e per cognizion di causa; che abbiate fatto uno studio profondo del Cristianesimo; che la insufficienza delle prove a cui è appoggiato vi sieno note, e dimostrate; e che abbiate trovate delle obbiezioni nuove, e più convincenti di quelle, che fin a quest'ora erano state proposte, ed alle quali sia impossibile (secondo voi) di formare risposta (14). Vi domando solo qual'è il

(14) Difficile cosa in verità. Imperciocchè fin da quando essa Dottrina fu predicata dagli Appostoli furongli contro le Scuole più rinomate, e gl'ingegni più famosi, di Stoici, Epicurei, Cinici, Platonici, Peripatetici, discordi tra di loro, ma concordi solo nell'

il fine, che vi proponete impugnando il Cristianesimo, come fate ad ogni momento? Giudichereste voi di dar con ciò prove di pulitezza e di destrità? Ma in che collocate voi l'una, e l'altra? Forse in non adattarvi al genio, e al carattere di quelli con i quali convivete, e a non rispettare ciò, ch'essi rispettano (15), e a non avere alcuna de-

fe-

nell'impugnarla coi modi più vigorosi. Insorsero però a sostenerla i Giustini, i Clementi, gli Origeni, gli Arnobj, i Lattanzj, e nuove ad essi presentarono solenni disfide, e *ribattano*, dissero, *i nostri Dogmi, e vengano pure a parte a parte ogni cosa discutendo, e non vi sia parola di Cristo, non sillaba, od apice che non si esamini, e non si troverà sillaba, od apice* minus habens, *e che non regga alla critica più severa e calunniatrice*.

(15) E non solo i presenti rispettano, ma ancora i passati, e i più celebri tra gl'ingegni. Imperciocchè è noto, che la Dottrina di Cristo appena apparve al mondo, fu del Cinosergo, del Liceo, della Stoa gloriosa trionfatrice, e che di essa si resero seguaci gli Areopagiti, i Papia, i Quadrati, i Melitoni prima della Religione acerrimi impugnatori, e resi poi di essa sostenitori vigorosi, ed appresso e Taziano, e Melziade, Ireneo, Teofilo, Origene, Eusebio, Gregorio, Agostino uomini tutti illustri, e celeberrimi, condotti dalla forza delle ragioni, e della verità, dopo vinte molte ripugnanze (come attesta Cipriano Epist. ad Donat.) tentata ogni altra Filosofia Stoica, Peripatetica, Pitagorica, (come afferma Giustino Dial. cum Trif.)

e su-

ferenza alle loro opinioni dal momento in cui vi compariscono pregiudizj? Se questa è la idea, che voi vi formate della pulitezza, io convengo, che ne eseguite puntualmente le regole allora quando voi screditate il Cristianesimo alla presenza di persone, che non pensano siccome voi. Imperciocchè egli è parlar loro a un di presso così: „ Voi „ siete, o Signori, Spiriti semplici, im„ becilli, ingannati; vi si spaccia per di„ vina una Religione puramente uma„ na; voi siete allevati tra le illusio„ ni, e le chimere, credetelo sulla „ mia parola, cioè sulla parola d'un „ uomo di spirito, d'un uomo profon„ do, di un Filosofo. „ Parlereste voi contro la Religione per il vantaggio, ed interesse della civile società? Se ciò è, io vi prego di dirmi qual bene sia ella per ritrarne. E' già gran tem-

e superati infiniti contrasti (come assicurano Arnobio, Vittorino, Agostino) onde a ragione diceva con Africana ensasi Tertulliano. *Fiunt, non nascuntur Christiani*.

tempo che io lo cerco, ma lo cerco in vano. Crederefte tornare in vantaggio della focietà l' indebolire, o il togliere i motivi, che portano all' efercizio delle virtù fociali, e rafforzare quelli, che fomentano le paffioni a quefte virtù contrarie? Sarefte voi di parere, che il ben pubblico domandi, che fi annienti tutto ciò, che può impedire, che il debole non fia la vittima del forte, il povero quella del ricco, il femplice dell'ingannatore, l'uomo da bene fenza appoggi dell' uomo accreditato? Sarefte di parere, che fia utile alla felicità umana togliere alla virtù il fuo incentivo, al delitto i fuoi rimorfi, al cuore le fue fperanze? In vero, o Signore, io non faprei come indurmi a credere, che una opinion tale poteffe aver luogo in una mente fornita di fenfato criterio. Forfe crederefte, che fia utile, che gli uomini favj difingannino i femplici, ed idioti? Voi dite bene, o Signore,

ma

ma di grazia, disingannate gli uomini delle opinioni false, e pregiudiziali alla società, disingannateli di tutte le pazzie Pitagoriche, Platoniche, Aristoteliche. Insegnate loro anche se vi piace nella Religione istessa di separare dalla verità la lega impura della menzogna; dalla soda, e ragionevole credenza, la semplice o falsa credulità; e non vogliate abbattere un albero, che dà frutti ed ombra, perchè qualche volta le sue foglie nutrono dei vermi, o perchè tra i suoi rami formano qualche volta gli aragni le loro tele (16).

Io

(16) Qui l'Autor mostra da qual piede zoppichi. Egli è Protestante, non è a maravigliar dunque, che sparga gli errori suoi. Ma è uomo di molto ingegno, ed avvedutezza, è bene strano però che sia incoerente nel suo opinare. Non è a maravigliar, ch' egli mostri il suo livore contra l'Ecclesiastiche Potestà, contra il Tribunal dell' Inquisizione, contra la intolleranza Cattolica, contra l'esteriori pratiche del Cattolicismo. Ben è a maravigliar moltissimo, che là dove in tutta la sua lettera invita il miscredente, a cui scrive, a farsi seguace del Vangelo, e a suttometter l'arrogante suo intelletto, e renderlo ubbidiente, ed umile in ossequio di lui: qui lo persuada ad erigersi in Giudice, e Sovrano del Vangelo medesimo, e una

Io so che voi altri, che vi date il vanto di Filosofi non cessate giammai di parlare di certi principj sufficienti (senza però accordarvi tra di voi) per impedire dal suo principio i disordini nella società, senza che sia necessario di ricorrere al Cristianesimo, ed ai suoi premj, ed alle sue pene. Ma esaminiamo, se vi piace, questi vostri principj, per vedere se sieno forti abbastan-

e una parte sola di esso riverir come sacra, disprezzar l'altra, e conculcarla come profana. Imperciocchè o egli sostiene, che il Vangelo è opera di Dio, o degli Uomini. Se degli Uomini, mi permetta d'interrogarlo colle sue parole. Crede che la parte del Vangelo ch'egli vuole osservata lo sarà *quando avrà persuaso gli uomini, che Dio non n'è l'Autore? Io credo, che dispogliarla di questo carattere augusto di Divinità sia lo stesso, che invitar gli uomini a frangerla*. E in oltre con qual fronte può sostener al suo miscredente, che questo Vangelo in una sua parte deve rispettarsi, e che merita ogni ossequio, e che sarebbe un perturbator della Società chi togliesse ad esso la credenza? e chi non sa, che l'opera dell'uomo è fallace ed incerta? Se crede esser opera di Dio, come può affermare, che una sola parte ne sia rispettata, vilipesa l'altra? E può forse Iddio dar Leggi inutili, vane, pericolose? E non è forse dello stesso Vangelo la massima stabilita di un Dio creatore, e rimuneratore, di un Messia redentore,

stanza. Produrrete forse l' *Istinto morale col quale l' uomo trova della bellezza nella virtù, e si sente inclinato a praticarla.* Io non vi contrasto, o Signore, la esistenza di questo Istinto morale, anzi voglio accordarvi, che questo intimo senso ci sia una regola per giudicare del buono, e del cattivo delle azioni umane a un di presso co-

C me

tore, e liberatore: e quella di una Religion sola ov'è salute, di un esercizio assiduo di opere anch'esterne di Religione? Dunque e tutto il Vangelo, e in tutte le sue parti dev'esser ammesso, o tutto, e in tutte le sue parti escluso. Di fatti egli stesso nella sua lettera sostiene *che il Vangelo instilla le idee più sane e più sublimi di Dio, inalza la natura dell' uomo coll' origine che gli assegna, stabilisce per primo e massimo dei doveri amar Dio, e gli Uomini, renderebbe la Società tanto felice, quanto possa esserlo, se le leggi che prescrive fossero esattamente osservate, perchè non si vedrebbero che Ricchi caritatevoli, che Poveri infaticabili, e sofferenti, che Padroni umani, che Domestici fedeli, che Principi giusti, ed equi, che sudditi affezionati, ed obbedienti.* Egli sostiene che l'Istinto morale, l'Onore, le Leggi umane non bastano a contener gli uomini nei doveri proprj, ma che si ricerca l'Evangelio, che dia leggi invariabili, allettatrici, autorevoli, efficaci. Or ciò riguarda l'Evangelio tutto, non alcuna sua parte. Ben però mostra a quali strane incoerenze ed assurdi porti l'error di massima ed il pregiudizio di educazione là dove cerca di togliere la credenza dei Misterj, mentre che la Incarnazione di

un

me il tatto ci fa discernere il liscio, o lo scabro nelle superficie. Ma voi pure dovrete accordarmi, che questo intimo senso non è lo stesso in tutti gli uomini, e che assai volte va soggetto a rimanere indebolito, e viziato, e quindi che la legge morale, a cui serve di base, non potendo essere che una legge variabile e circoscritta da mille circostanze non può dirsi una legge (17).

un Dio venuto al Mondo per voler del Padre, è da lui pure e ammessa, e creduta, e là dove volendo che Cristo Giudice *non domandi al Cristiano se ha prestato fede ai Misteri, ma solo se ha giovato ai suoi simili*. Si arroga di prescriver a Dio stesso i limiti dell' autorità, ed assegnargli le formule del giudizio, e la estension della giudicatura. E là dove suggerisce, ed insinua alle venerabili auguste persone dei sovrani Principi di assumer il carico, e supplire ai mancamenti dei due celebri Eresiarchi Lutero, e Calvino, erigendosi in Giudici del Sommo Giudice, e in riformatori dell' universale cattolica legislazione. Mentre nella Lettera si esprime così: *Io non posso raffrenare un movimento di sdegno, che mi si eccita quando penso alli strapi, che portano i moderni Filosofi contro il Cristianesimo con un trasporto così furibondo. Se almeno rovesciando da una parte, edificassero dall' altra, e in luogo dell' Evangelio formassero un codice di Religione più pieno di giuste idee intorno la Divinità, più esatto nel descrivere i nostri doveri, più efficace a condur l' uomo al bene, più terribile per il vizioso, più consolante per lo sventurato, e più proprio a rendere gli uomini prosperi, i felici sulla terra. Allora solo potrebbe comnendarsi il loro zelo, ed amore per la società.*

ge (17). Si aggiunga, che quanto è facile il formarsi in astratto, ed in ispeculazione delle idee favorevoli della virtù, tanto è arduo il metterle in pratica. Queste idee graziose nascono dalla immaginazione, che si compiace di formarle, e dipingerle così, come l'occhio si compiace di contemplare gli obbietti di gradimento. Ma convien poi passare dalla teoria alla pratica, e allora l'interesse personale più for-

(17) L'Istinto morale tal volta ecciterà alcuno a comparire esternamente virtuoso, ma non sempre ad esserlo in fatto. E per verità, perchè l'uomo sia in sostanza virtuoso conviene che le virtù sieno in lui costanti, che i vizzi non le deturpino, che sieno ordinate ad un giusto fine, e mosse da motivi retti. Ma le virtù eccitate dal puro Istinto morale non son tali, esse sono (dice Platone) *cupiditates cupiditatum dominatrices*. Scipione vittorioso ricusa l'offerta della più seduttrice avvenenza, ma *perlibenter accepissem* (dic' egli) *si privatus nec cum imperio essem* (Plutarco), per non disonorar cioè la dignità d'Imperatore. *Cupiditates, cupiditatum dominatrices*. Epaminonda accusato di grave colpa acconsente d'esser decapitato, ma a condizione che gli sia eretta una Colonna, dove resti a memoria dei posteri il suo eroismo. (Cornelio Nipote) E' offerta a Curzio dai Sanniti gran somma d'oro, ed egli la ricusa, ma perchè, dice, gli è più utile signoreggiar i possessori dell'oro, che l'oro istesso. (Plutarco) Così mentre il Cinico Diogene invi-

te nell' universal degli uomini dell' Istinto morale ne arresta gli effetti; le passioni ci fanno volgere gli sguardi altrove da questa bellezza intellettuale da cui essi erano colpiti, e sollevano nel cervello caliginose nebbie, che tutte le attrattive della virtù non vagliono a dileguare. Io so, che questo istinto produce in noi un piacere dall' idea formata della virtù, ma questo piacere è egli tale da poter essere e sentito, ed apprezzato da tutti gli uomini? Possiamo noi lusingarci, che la speranza di gu-

vitato da Platone a mensa si pose a calpestar co' piedi i superbi otensili apprestati, dicendo, *Calco Platonis Fastum*; ripigliò Platone, *sed alio fastu*. Che è quanto dire, che un più fino orgoglio induceva il Cinico a disprezzar l'orgoglio altrui. Altro è Alessandro nella Reggia di Dario, altro nella Sala del Convito, altro nell' asprezza della Guerra, altro nell' allegrezza della Vittoria. E tali son d'ordinario le virtù prodotte unicamente dall' Istinto morale, che Lattanzio chiama *non virtutes*, *sed eversiones virtutum*. Virtù pubbliche praticate dai Popoli sociali che n' abbisognano per interesse, ed empietà private, che si possano tenere occulte a tutti con artifizio. Per timore si perdona un' ingiuria, finchè l' ingiuriatore è potante, e se ne fa vendetta poi allorchè divien mendico. Per interesse si serba fede in un porto di mare, e si usa frode in un fondaco di Città.

gustate questa dolcezza immaginaria equilibrerà sopra tutto presso la moltitudine (il cui spirito è grossolano, e le cui inclinazioni sono carnali) il piacere vivo e pronto, che si promette dal soddisfare una gagliarda fermentata passione? Osservate in oltre, che il riflesso della virtù non sarà in un uomo immerso nei vizzi un'impression capace a ritirarnelo. Quest'uomo avendo perduto ogni gusto del ben morale non è in istato di esser tocco dalle attrattive della virtù, ma le osserva con freddezza, e si rimane quel desso che si ritrova. Un uomo in oltre cui tutto arride nel mondo può, contemplando a suo piacere la virtù, esser colpito dalle bellezze di lei, e riceverne delle impressioni vigorose: ma situatelo nelle avversità; fate che provi dei mali originarj dalla stessa sua virtù (caso assai frequente ad avvenire) basterà allora l' Istinto morale per incatenare quest'uomo dentro ai suoi doveri, e

far sì, che con Bruto non esclami, *Oh virtù non sei altro che un nudo nome!* Finalmente, o Signore, qualunque sia questo Istinto morale ha egli poi una forza, che equivalga ad una sanzione fissa ed inalterabile? Se dispone anche alla pratica della virtù, n'impone poi un dovere obbligatorio? Se esso è un invito, n'è desso poi anche un precetto? A questo io vi prego di rispondere.

Ma *l' Onore*, direte voi, *l' Onore il gran fondamento della virtù viene a soccorso dell' Istinto morale*. Prima però, o Signore, io vi prego di darmi di questo onore una giusta definizione. Io sento parlar molto di quest' onore, ma le idee, che se ne formano in mente gli Uomini, sono varie secondo i tempi, i luoghi, e le persone. Qui io vedo, che il tale paga i suoi debiti di giuoco, perchè li chiama debiti di onore, ma di tutti gli altri non si prende alcun pensiero. Altrove mi si narra, che due amici

per

per punto d'onore si ammazzano in un duello. E non manca chi riponga quest' onore in superare i più intemperanti bevitori, ed in vantarsi degli eccessi, che in questo genere ha commessi; e chi in trionfare di quella tra le femmine, che è in opinione di più morigerata, ed in vantarsi di averla sedotta. Un ministro di Stato si gloria di patrocinare le intraprese più ingiuste, e di stornare le più ragionevoli, e vantaggiose; entra in tutti i raggiri, sostiene tutte le cabale: ma sa grande comparsa, tiene tavola aperta, muta treno, e servizio ogni mese, e già per tutto questo è un uomo d'onore, o almeno pensa di esserlo, o almeno sente spesso che gli altri lo dicono. Vi è chi tiene in conto di un affronto sanguinoso una mentita. Si crederebbe che l'onore gli facesse abborrire fin l'apparenza della falsità, o menzogna, ma non è vero. Io ho veduto alcuno di tal fatta dopo

averfi fpeffo dichiarato per un Ateo, moftrarfi poi un buon Criftiano preffo un Vefcovo da cui afpettava una grazia, affiftere alle funzioni pubbliche con tutte l' efterne dimoftrazioni di divozione fin a quel tempo in cui ottenne la grazia defiderata. Dunque non vi difpiaccia, che di nuovo vi preghi di darmi una definizione chiara, nitida, efatta dell' onore; di dirmi come fi può infonder queſto Spirito d'onore (qualunque fiafi) in un Attigiano, in un Pefcivendolo, in un Contadino. Ovvero ditemi fenza raggiramento fe voi fiete di parere che poco influifca al ben della focietà l' avervi dei moventi alla condotta della vita per il baffo volgo, quando ve n' hanno per le perfone di più elevata sfera.

Ma io già ben m' avvedo, che voi mi dirigete alle Leggi umane come ad un mezzo ficuro per mantenere il buon coftome tra gli uomini, ed al poter dei Principi, che forti per lor me-

medesimi non abbisognano di esterni ajuti (dite voi) per esigere di esse leggi la osservanza. Io però vi prego di riflettere, che tutti i Legislatori dell'antichità e Pitagora, e Solone, e Numa, e Licurgo hanno creduto sempre, che l'idea d'una Divinità rimuneratrice della virtù ,' e del vizio punitrice era la base necessaria di ogni legislazione (18). Ora crederanno i vostri Filosofi, che la loro autorità sia più rispettabile di quella di que' grand'uomini? la loro tracotanza non può giunger

(18) E bene, e saviamente l'iotesero, perchè chi si ribella al Legislator Sovrano non può esser mai fedele alla Legge degli uomini, e sarà sempre per gli altri pericoloso uomo chi per massima si crede lecito di esser malvagio per se. E l'esperienza dimostrò col fatto, che furono sempre perturbatori dei Governi quelli, che furono conculcatori del Sovrano Governante; e che chi la lingua usò, o la penna contro la Divina Legislazione, l'usò poi anche contro l'umana. Basta legger le Opere degli Autori più celebri nella professìon delle moderna miscredenza, l'Elvezio, Rousseau, Boulengero, Mirabaud, per veder come colla stesse mano si sforzeno a tutto potere di rovesciare al tempo istesso e l'Altare, e il Trono, riducendo gli uomini alla indipendenza, ed egualità tra di loro.

ger a tanto. Che se voi volete, che si osservino le leggi umane, non sarete voi atterrito al numero prodigioso di queste leggi, ed al rigore estremo col quale converrebbe mantenerne l'esecuzione? Io per me non so persuadermi possibile nè un codice di Leggi umane che riguardi, e che provveda a tutti i tempi, a tutte le persone, in tutte le circostanze, nè credo possibile la influenza di queste leggi sopra i costumi degli uomini. Quanti delitti non isfuggono al rigor delle leggi, perchè non si possono discoprire gli autori? quanti malvagi non apparifcono esternamente virtuosi? quanti vizzi non vi sono (come la ingratitudine, la durezza, l'invidia, e simili) contro i quali le leggi non possono stabilire alcuna pena? quante volte non accade, che quegli, che trasgredisce una legge, vi trova utilità maggiore, che se l'avesse osservata? in quanti casi il Magistrato non è forzato a lasciare impunite al-

cune

cune colpe, perchè la punizione trarrebbe con se dei delitti maggiori? o perchè dovrebbeli estendere su d' un numero troppo grande di colpevoli? Lo stabilimento istesso delle leggi ha fatto escogitar agli uomini dei maneggi secreti affin di deluderle impunemente; le formalità, delle quali abbondano esse leggi, ispirano altresì della fiducia a quello, che è tentato di violarle. Quand' anche queste leggi potessero impedire tutti i delitti, no ch' esse non bastano a far germogliare nei cuori umani la compassione, la beneficenza, la carità, e tante altre virtù, la mancanza delle quali consluisce benchè in una maniera più lenta al reale distruggimento della Società niente meno che la violazione dei doveri, *che le leggi rendono obbligatorii?* Se voi mi dite, che le leggi potrebbero assegnare delle ricompense alla virtù, io vi domando, chi sarà quello che avrà l' occhio sì penetrante a discerner l' Ipocri-

pocrita dall'uom da bene? Vi domando, donde si potrebbero trarre fondi, che bastassero per costituire queste ricompense? E non è egli vero altresì, che un numero grande di praticate virtù, affinchè producano il buon effetto che se ne attende, devono restar ricoperte dal velo di un silenzio misterioso? Per altro, o Signore, qual pro se ne può attender dalle sole leggi umane, allora che si tratti di persone distinte per la nascita, per il credito, per l'opulenza (19)? E forse che i Grandi e più i Tiranni non sanno l'arte di guarentirsi da esse leggi? Dunque esse ci liberano da un piccolo ladro, che gli orrori della fame, e l'immagine della morte persuadono ad entrare nelle nostre case, ed a rapirci qualche porzion de' nostri beni, ma non ci assicurano dalle rapine dei malvagi poten-

(19) Baccon da Verulamio assomiglia le leggi alle tele di Aragno, dalla quali restano prese le mosche, e che vengono dai Topi straziate.

tenti, che alla testa di cento mille dei loro schiavi distruggono per ogni parte, e saccheggiano il mondo, e calpestano i diritti più sacrosanti, e riempiono ogni cosa di soprafazioni, e d'ingiustizie (20). Gli Alessandri puniscono i Pirati, ma chi punirà poi gli Alessandri (21)? Ascoltate vi prego ciò che a questo proposito diceva un uomo assai capace di conoscere al par dei vostri Filosofi il potere delle leggi umane. „ Quand'anche fosse inutile, dic'egli, „ che i sudditi avessero una qualche Religione, non sarebbe al certo inutile, „ che ne avessero i Principi. Un Principe che ama la Religione, e che la „ teme è un Lione, che cede alla mano, che lo accarezza, o alla voce, che „ lo raccheta. Quello, che teme la Re- „ ligio-

(20) Dar leggi ai Popoli (dice un Moderno) e non ai Principi è lo stesso che incatenar le pecore, e gli Agnelli, e lasciar in libertà gli Orsi, e i Lioni.

(21) E gli Alessandri appunto, e i Cesari, e i Sesostri quali danni non produssero, e ai loro, e agli Stati altrui?

„ ligione, e la odia, è come una fie-
„ ra ſelvaggia, che morde la catena,
„ che le impediſce di ſcagliarſi ſopra
„ i paſſeggieri. Quello poi, che è pri-
„ vo affatto di Religione è come un
„ animal terribile, che non guſta la
„ propria libertà ſe non allora, che
„ porta ſtragi, e morte. „ Voi dite,
che ſarebbe facile di formare un codi-
ce di leggi ſavie, e ben regolate, a
cui ſoggettare il popolo; aſcoltate vi
prego ciò che vi oppone un valente
ſcrittore. „ Prima di giudicare, dic'e-
„ gli, queſto progetto poſſibile, con-
„ verrebbe per onor della Filoſofia,
„ che alcun Filoſofo aveſſe cercato di
„ porlo in pratica, e che divenuto
„ miſſionario aveſſe già reſa colta,
„ ed unita in corpo di Repubblica
„ una nazion ſelvaggia, dimoſtrando
„ così di che ſia capace la ſua mo-
„ rale ſenza Religione. „ Platone non
potè impegnare una ſola contrada del-
la Grecia a vivere ſecondo le ſue maſ-
ſime;

sime ; forse i nostri Filosofi sarebbero più valenti, e più felici (22)? Senza uscire dalle nostre contrade qual sarebbe la loro riuscita tra di noi? ,, Dopo aver bandita la Religione, e tutte ,, le sue pratiche, e gli Ecclesiastici, ,, e le loro istruzioni, senza dubbio si ,, collocherebbero dei maestri di scuola ,, nei Villaggi per insegnare alla gioventù le leggi, e la morale. Io ,, suppongo che questa gioventù sia per ,, comprender a fondo le giuste riflessioni, da cui queste leggi, e questa ,, mo-

(22) Si veda in Tacito, Svetonio, Ammian Marcellino i costumi abbominevoli, e le pratiche scandalose, che erano in uso per fino nelle Sacre Ceremonie, e nel culto degli Dei prima del Vangelo. E le crudeli carneficine, e gli spettacoli inumani e barbari, che usavansi a diporto negli anfiteatri, dove *più persone morivano* (dice Lipsio) *che nelle Guerre medesime*. Invano la Filosofia collocata sul trono alla destra di Marco Aurelio, e dei Giuliani cercò di porre argine ad un sì funesto disordine. Il solo Vangelo colle pure, e mansuete sue massime ed incorrotta morale ha abolite queste pratiche, e n'ha posto in orrore per fino il nome, e la memoria. Invano Gelone vincitor dei Cartaginesi nell'accordar loro la pace volle che si obbligassero di non più sacrificar i loro figliuoli,

„ morale saranno sostentate, e le ragioni filosofiche colle quali converrà „ provare ad un fanciullo, che deve „ onorare suo Padre, e sua Madre, „ accarezzare i suoi Fratelli, e Sorelle, assistere, e soccorrer i suoi simili, obbedire ai Magistrati, amare il „ suo Principe e la sua Patria. Ma „ quando si presenterà il caso di stabilire i castighi per tutti i vizzi, le „ ricompense per tutte le virtù, è „ manifesto, che i tribunali consueti „ non saranno sufficienti, che sarà necessario di costituire almeno in ogni „ Parrocchia degl' inspettori dei costumi, che veglino sulla condotta dei „ par-

li, la nascita dei quali fosse temuta gravosa alle famiglie, ed allo Stato. Il solo Cristianesimo ha aboliti questi rei abusi per tutto dove si è sparso, ed alla dolcezza delle sue leggi, e del suo spirito devono tante vittime innocenti, e la loro conservazione, e la loro vita. Allora solo fu (dice un moderno Scrittore) che l'umanità risorse, e le leggi di natura oppresse, e conculcate, alzarono il capo, e le grida a detestazione dei costumi brutali, e dell'infamie dominatrici, che vergognose più non ardirono di comparire contro la giustizia, la umanità, la Religione.

„ particolari, e distribuiscano i premj, „ e le pene. Parmi già di vedere un „ uomo di Chiesa in altro abito, e „ sotto altro nome stabilirsi sulle rovine „ dell'antico. Questo Censore della Re„ ligione sarà più illuminato, più in„ tegro, più vigilante, più caritatevo„ le, più incontaminato, che l'Eccle„ siastico di Religione? Una carica co„ sì importante si aspetta ai nostri Fi„ losofi, che sono i Dottori, e Rifor„ matori nati del genere umano. Ec„ cone dunque uno di essi incaricato „ di sapere, se il tal Cittadino è un „ cattivo Padre, e un cattivo Mari„ to, se è un traditore, ed uno sper„ giuro, un dissipatore, un brutale, „ un avaro, o un ingannatore, un iner„ te, o un prodigo. Sarà incaricato di „ mantenere la unione tra i consorti, „ la pace nelle famiglie, la decenza „ tra i giovani; di riconciliare i ne„ mici, di prevenire le vendette, e i „ litigi, di provvedere alla sussistenza

„ dei poveri, al governo dei malati,
„ all'educazion degli orfani. Io so che
„ si trova qualche Ecclesiastico, ch'
„ eseguisce tutto questo per vero spi-
„ rito di Religione. Il nostro Filosofo
„ deve farlo per onore, e per zelo
„ del ben pubblico. Deve sempre dar
„ esempio delle virtù, che dovrà ri-
„ compensare: e non rendersi colpevo-
„ le mai dei vizzi, che dovrà punire.
„ Senza interesse, o ambizione, senza
„ odio, o prevenzione, o parzialità
„ sarà per tal modo il genio tutelare
„ dei popoli affidati alla sua cura, e
„ quasi un Dio sotto figura umana.
„ Ma scrivere massime di pura mora-
„ le, e di politica nel proprio gabi-
„ netto pegli altri, ed osservarle in
„ pratica per se, sono cose assai diffe-
„ renti. Farle eseguir agli altri per
„ via di raziocinio, e di ragione, è un
„ affare delicatissimo; e condurvi il po-
„ polo colla forza, e colla violenza, è
„ un'impresa da Tiranno. Che se il
„ dis-

„ disordine , e il disprezzo delle leggi „ viene ad insinuarsi in una Città, o in „ una Provincia, qual ne sarà allora il „ rimedio? Forse il castigo. Ma è im- „ possibile usarne allora che i colpevoli „ sono in gran numero, ed i supplizj „ *non sono più atti a rimettere i co-* „ *stumi*, „ dice l'Autor dello spirito del- le leggi. Lib. 19. c. 17. „ Tra di noi „ le leggi della Religione sono assai ma- „ le osservate, e tra i popoli privi di „ Religione quelle della morale avranno „ esse una sorte migliore? Un Principe, „ ed un Magistrato, che non avrà più „ buon costume per se, sarà egli capa- „ ce di darne agli altri? E quando la „ corruzione avrà serpeggiato per ogni „ ordine di persone chi ne sarà il risor- „ matore? „ Io non saprei che aggiun- gere a queste giuste riflessioni, e solo ne deduco, che alcuni atti di virtù possono esser prodotti dall'Istinto morale, dall' Onore, dalle Leggi umane; ma che que- sti motivi non sono bastanti. Si ricerca

di più (e questo è ciò, che fa il Cristianesimo) che la virtù sia fondata sull' idea d'un Dio, che ha dettato egli stesso le leggi agli uomini, e che li premierà, o punirà secondo ch' essi le avranno osservate. Ecco, o Signore, il soccorso necessario ed alle Leggi umane, ed ai Principi.

L' Istinto morale serve egli di adescamento alla Virtù? L' Evangelio forma una legge che la prescrive. L' Istinto morale ha egli della forza? Il Vangelo glie la raddoppia. E' egli debole? Il Vangelo lo rinvigorisce. Tace quegli? Il Vangelo parla per esso a savor dei diritti della virtù. L' onore non sarà più un principio incostante, e che dipenda da luoghi, da tempi, e da persone; non sarà più un affare di moda consacrato da abusi politici, morali, o religiosi; l' Evangelio ne determinerà la natura, e farà sì, che sia sempre collocata nella pratica di ciò ch' egli ci assicura essere la volontà di Dio; nella ferma, e irrevocabile dispo-

posizione di sacrificare all' amore del dovere i capriccj, le passioni, la fortuna, e la vita, e perfino la nostra stessa riputazione. Qual molla più operativa ed energica d' un tal onore? Qual sorgente più feconda di commendabili azioni? Quante non ne ha essa prodotte alla chiara luce? Quante non ne ha lasciate ricoperte dalle tenebre, e dal silenzio? Quanto alle leggi umane l' Evangelio sarà sostituito a tutto ciò che loro manca; farà prestar obbedienza ai Re, ed ai Magistrati per massima, e per coscienza; proscriverà tutti i vizzi, e comanderà tutte le virtù; darà norma non solo all' esterno, ma ancora ai pensieri, ai movimenti, agli affetti del cuore. Combatterà tutte quelle passioni più vili, e più crudeli, che si nascondono, e che non lasciano per ciò di esser le più pericolose. Supplirà all' impotenza in cui sono le leggi umane di comminar pene sempre certe, e sempre giuste, di distribuir premj sempre sicuri, e sem-

sempre proporzionati al merito; dirà al Re così come al suddito, *vi è un giorno stabilito, e segnato nei Divini Decreti, in cui tu riceverai premj, o pene secondo le buone, o le ree tue opere.*

Studiatevi, o Signore, di provarmi il contrario, e che l'Evangelio di sua natura non deve produrre questi effetti; o se, (come io ne sono persuaso) voi non ardite nè meno di farne la prova, ditemi, io vi prego, se credete, che le leggi di questo Evangelio saranno più rispettabili, quando avrete persuaso agli uomini, che Dio non n'è l'autore? Io credo, che dispogliarle di questo carattere augusto di Divinità sia lo stesso che un invitare gli uomini a frangerle. Mi sembra, a cagion d'esempio, che sia un fomentare la cupidigia, e l'amor proprio il dire all'uomo non è Iddio, che abbia ordinato così, *non farai agli altri, ciò, che non vorrai fatto a te stesso*; *amerai il tuo prossimo così, come ami te* me-

medesimo . Se voi in somma togliete dallo spirito degli uomini la fede della vita avvenire, in cui il vizio dovrà esser punito, e premiata la virtù, qual sorgente di azioni virtuose non disseccate voi? E' così manifesto, esser una tal persuasione infinitamente utile alla civile società, che persino Monsieur Hume uno tra i celebri vostri oracoli confessa, *che quelli, che si sforzano di disingannar gli uomini sulla credenza della vita avvenire , possono esser buoni ragionatori* (ciò ch'io non accordo) *ma non già nè buoni Politici, nè buoni Cittadini, perchè levano alle passioni il loro freno, ed animano gli uomini a trasgredir le leggi della società, e dell'equità* (23). Se mi domandate,

D 4 co-

(23) Io mi compiaccio (dice il Loch dell'intendimento umano) della Divina revelazione, perchè mette in calma il mio spirito in molte cose che la mia ragione non arriva a comprendere.

Ed il Bel nel suo Dizionario, quante opere di misericordia non sono frutto del Vangelo, quante restituzioni, e riparazioni non si fanno tra i Cattolici in gra-

come si accordi questo passo con tanti altri, che si trovano nella medesima opera dell'Autore istesso, vi rispondo, che sarebbe impresa troppo ardua il voler conciliare le contraddizioni dei vostri Filosofi. Ne volete però un' autorità, che vi recherà meraviglia eguale; *tutto è perduto*, dice Monsieur de la Chalotais, *pegli Stati, e per i particolari se si distrugga la Religione*. „ Quale danno di fatti non deve derivarne al genere umano dall' „ indebolire nei Cittadini i motivi della virtù, e i principj delle buone „ azioni? Non è questo un autorizzare il vizio, ed il delitto, che non „ ha mai un argine, che basti? Una „ Religione „ (dice l'Autore dei due discorsi sullo spirito del partito) „ purificata dai pregiudizj, dolce nei suoi „ prin-

grazia della Coofessione, quante riconciliazioni non opera l'avvicinamento della Pasqua?

Il Vangelo (dice il Voltaire) ha la morale più utile alla Società di ogni altra legislazione, così che il vero Nazareno è il Filosofo perfetto.

„ principj, pura nella sua morale, fa-
„ vorevole del pari ed alla libertà dell'
„ uomo, ed a quella del Cittadino,
„ fatta per legare ai Principi i suoi
„ sudditi, e per servire ad essi di re-
„ ciproca difesa. Questa Religione, se
„ anche non fosse che la sola opera
„ degli uomini, dovrebbe essere rispet-
„ tata come il più glorioso monumen-
„ to della ragion umana. Che varreb-
„ be, che il tale dei suoi dogmi fos-
„ se più o meno provato, quando il
„ complesso di essi tendesse unicamen-
„ te a rendere gli uomini più felici?
„ Toglieremo noi ai medesimi freni
„ così necessarj? E sostituiremo la per-
„ plessa ansietà dei dubbj alla pacifica
„ quiete della persuasione? Scuotere-
„ mo noi il fondamento della loro
„ scambievole confidenza screditando
„ questo pegno e guarentia della reci-
„ proca lor probità? Chi combattesse
„ una tal Religione, combatterebbe cer-
„ tamente contro la società medesima. „

Ma

X LVIII X

Ma si ricercano forse autorità per andar convinto, che reca nocumento al genere umano chi leva, o rende sospetta la credenza di una vita avvenire, in cui il vizio sarà punito, e premiata la virtù? Si ricercano autorità per persuadersi, che le attrattive della virtù sono più potenti a misura, che i suoi beni si accrescono, e che l'orror del vizio s'indebolisce in ragguaglio che si diminuiscono i mali suoi? Il senso comune non lo dice apertamente? Dimmi o Giovane in buona fede, credi tu, che un Monarca alla testa di un Esercito sarà tentato meno di far conquiste ingiuste allora quando gli avrai provato, che non dovrà render conto dei fiumi di sangue onde avrà innondata la terra? Credi tu, che il Giudice renderà giustizia più esatta, e scrupolosa, quando l'avrai convinto, che non vi sarà mai chi prenda in esame la sua sentenza? Credi tu, ch'io Militare diverrò più corag-

raggioſo, e più intrepido, quando ſaprò, che morendo per la mia Patria non n'avrò altra ricompenſa, che il nulla? Credi tu, che la tua Moglie ti ſarà più caſta, e più fedele, e più eſatta ne' doveri ſuoi, quando ſarà convinta, che quello ch' eſſa oprò nelle tenebre non ſarà eſpoſto mai nel chiaro giorno? Credi, che quel Negoziante cercherà d' ingannar meno, quando gli avrai inſegnato, ch'egli ſolo ſarà ſempre il teſtimonio delle ſue ingiuſtizie, le quali rimarranno ſempre impunite? Credi, che quel Ricco ſarà più inclinato ad aſciugar in ſegreto le lagrime di un infelice, ſe dirà a ſe ſteſſo, che la ſua azione ſepolta in tenebre perpetue non riceverà mai guiderdone alcuno? Credi, che quell' uomo ſarà più fedele a reſtituir il depoſito, che quel povero ſarà tentato meno di uſcir dalla miſeria col furto, quando gli avrai fatta la dimoſtrazione, che ſfuggito di mano alla giuſtizia degli uomini

mini non gli resta alcun altro Giudice da temere? In una parola credi tu, che un uomo, che circoscrive la propria felicità dentro gli angusti confini di questa vita non si riputerebbe uno stolto, e non lo sarebbe anche di fatti, se seguisse altra regola di condotta, che il proprio interesse, e piacere (24)? Come lo renderai tu persuaso, che questa regola non è la sola, ch'egli deve seguire quando possa farlo senza timore, comunque a carico degli altri uomini (25)? Ascolta ciò che ne dice in questo proposito uno degli Scrittori più illustri di questo secolo Monsieur Diderot. „ E che „ cosa è la virtù? e dove sarà la sua „ ricompensa? e che diverrà essa pri„ va della più nobile sua qualità, che „ consiste nella estimazion, che la per-

„ va-

(24) *Nam quid faciet is homo in tenebris, qui nihil timet nisi Testem, & Judicem? Quid in deserto loco nactus, quem multo auro spoliare possit, imbecillum atque solum? ..... Videtis, credo, quid sit acturus.* Cic. 1. de Legibus Cap. 14.

(25) *Quis ignorat, maximam illecebram esse peccandi impunitatis spem?* Cic. pro Mil. Cap. 16.

„ vade, e circonda? „ Questa stima intetna nasce dall' avet fatta la scelta migliore, e questa scelta non può esser se non il mezzo di pervenire alla felicità. La virtù dunque non è se non l'amote dei nostri veri interessi, e la ricerca illuminata della nostra felicità. Ma se niente v'è da sperar dopo morte, qual sarà l'interesse veto dell'uomo? Non satà egli applicarsi a ciò, che può renderlo felice in vita? E se il vizio talota pat che ci rechi un presentaneo bene, e questo divien la somma nostra felicità, abbtacciamola dunque. In questo caso diverrebbe un delitto la virtù che lo ricusa. E dal momento che la ragione perde il retaggio dell'avvenire, i sensi divengono i soli, e legittimi nostri padroni... Io confesso che la bella immagine della virtù offre delle attrattive, che ci allettano, e che anche qui tra noi porge i suoi piaceri. Ma non si esagerino le ricchezze ch' ella contiene in se me-

medesima. Queste ricchezze che riceve sulla terra non possono compensare i combattimenti, e le pene che l'accompagnano. Se ella non ha niente a sperare dopo questa vita, noi l'ammireremo, ma faremo scelta del delitto, che ci è utile, e l'interesse personale avrà su d'essa la nostra preferenza. Che serve di credere in Dio, senza credere nei premj, e nelle pene che lo fanno rispettare? La speranza, ed il timore armano la coscienza; ora fate che questa speranza, e timore non si estendano all'avvenire, il nostro dovere è di amar il solo presente. E perchè non tradisci tu il tuo Paese? E perchè non uccidi tu tuo Padre troppo lento a morire, e che ti contrasta la vagheggiata tua eredità? Pera tutto il genere umano, se sulle sue rovine noi possiamo fabbricare la nostra felicità (26).

Io

(26) *Nam si tota mihi cum corpore vita peribit,*
Ibo per impuros fervente libidine luxus,

In-

)(LXIII)(

Io non posso raffrenare un movimento di sdegno, che mi si eccita quando penso alle stragi che si portano contro il Cristianesimo con un furibondo trasporto (27). Se almeno i vostri increduli, e Filosofi rovesciando da una parte edificassero dall'altra, e in luogo dell'Evangelio formassero un Codice di Religione più pieno di giuste idee in-

Incestabo thoros, sacrum calcabo pudorem.
Inficiabor habent aliquod sine teste propinqus
Depositum, tenues avidus spoliabo clientes,
Longaevum perimam magico cantamine matrem,
Prudenzio L. 2. contra Symmach.

(27) E per verità si separono questi moderni Filosofanti in due partiti. Alcuni non ammettono nè un Dio provvido, nè un avvenire incerto. Altri ammettono un Dio, ma contento di ogni culto. E però i primi credono ogni Religione falsa, i secondi ogni Religion vera. Ma nè gli uni nè gli altri hanno ragione d'insultare noi, e la Religione nostra. Imperciocchè se ogni Religione è falsa, dunque non v'è Religion al mondo, dunque in vano si affaticano per abbattere ciò, che non è. Se ogni Religione è vera, dunque sarà vera anche la Religione nostra, almeno come quella dei Turchi, e dei Chinesi. Dunque non si adirino contro la Religion dei Cristiani, come non si adirano contro quella dei Turchi, e dei Chinesi. Ma essi prendono specialmente di mira la Religione Cattolica, perchè questa più d'ogni altra si contrappone alle lor massime stemperate, e perchè debellata questa, come la Rocca più inespugnabile, si credono più sicuri dentro le loro Trinciere.

intorno la Divinità, più esatto nel descrivere i nostri doveri, più efficace a condur l'uomo al bene, più terribile per il vizioso, più consolante per lo sventurato, più proprio a render felici gli uomini sulla terra, e ad estinguer questa sete d'immortalità, che la natura ha collocata nel fondo del loro cuore, si potrebbe pur credere allora, ch'essi compiessero i doveri assunti già nei nomi che si danno scambievolmente nei loro scritti, di precettori del genere umano, d'illuminatori delle nazioni, di benefattori dell'universo (28). A questi nomi il leggitore spe-

(28) Ma chi non vede, che una serie così svagata di opinioni diverse, e contraddittorie non può derivar se non da una turba d'ingegni torbida, capricciosa, incostante, malcontenta, che non conosce capi, non tradizioni, non Chiesa, non Legge, ed appena un Dio. Questi, che diconsi genj tutelari dell'universo sono infermi (dice uno Scrittor moderno) che vanno alternando i fianchi afflitti sul letto affannoso, sono svogliati, che or questo cibo saggiano or quello, e sentono nausea di tutti: sono pittori, che guastano ogni tela, coi loro pentimenti sono architetti, che fabbricano, ed abbattono, e dispiacendo sempre ad altrui,

ſpera di ritrovar nelle loro opere ciò che poſſa ſoddisfar pienamente lo ſpirito, e il cuore; ma, oimè, quanto reſta deluſo nella ſua ſpettazione! Di fatti io aſcolto da un di eſſi, che il mondo è una delle combinazioni infinite fortuite; da un altro, che Dio, e il mondo ſono una ſola e iſteſſa coſa; v'ha chi mi aſſicura che non vi è Dio, o che vi è un Dio, ma del tutto inoperoſo, ed indolente. Qui io leggo, che l'uomo è una macchina corporea, e materiale; altrove, che ſe io non ſono un Bue, devo ſolo renderne grazie alla mia organizzazione. Queſti mi dice, che ammetter una

E prov-

trui, diſpiacciono finalmente ancora a ſe ſteſſi. E delle loro opere con eſtro Poetico ſcrive, che alcuna d'eſſe gli ſembra ſimile a non ſo qual Templo, che altri dedicò alla Dea Rovina di cui l'ordine dell'Architettura poteva dirſi ſcompoſto, dove ogni parete gittava crepacci, il Tetto minacciava cadute, i membri tutti dell'Architettura ſi slogavano diſſiperi per andamenti e pendenze ſpoſtate e falſe, talchè in quella voluta deformità l'occhio prevedeva il precipizio, l'orecchio quaſi riſentiva lo ſcroſcio, ſe il caſo non veniva in ſoccorſo a legar lo ſlegato per urti, e ſconti fortunati, e improviſi.

provvidenza, è soggettare l'autor della natura a cure penose, e incessanti per un affare così tenue, qual è la conservazion dell'universo; e quegli mi soggiunge, che in un secolo così illuminato come il nostro è dimostrato con mille prove senza risposta, che non v'ha che una sola vita, e una felicità sola; e che l'orgoglioso Monarca muore così come il suddito modesto, e il can fedele. Qui mi si dice, che la Religion naturale basta all'uomo; ed altrove, che la Religion naturale non esiste, e che la natura non può scuoprirci alcun sistema di Religione, e che l'esperienza, e la ragione non possono produrne, e che ogni Religione per essenza sua è sempre in contraddizione con la natura, e con se medesima. Quale conflitto, ed anarchia di opinioni! Quindi dopo la lettura di queste opere prodotte con tanta pompa io mi trovo nelle tenebre del paganesimo, e non so nè donde io esco, nè

nè ciò che io sono , nè ciò che devo fare, o temere, o sperare dopo morte . Se mi arresto a ciò in che sembra che si accordino i più dei Filosofi, vedo che all'idee nobili, e luminose che il Cristianesimo mi fa concepir dell'uomo , sono in necessità di sostituirne altre , che lo degradano , ed avviliscono, e lo fanno camminar sulla terra a guisa dei bruti, dandogli a un di presso lo stesso destino in vita , e la stessa eredità in morte.

Ah! qual luce spaventosa, o Signore, è mai questa, che non mi colpisce, che per sommergermi in un mare di dubbj, e d'incertezze , e per infondermi dei sentimenti vili , ed abbietti di me medesimo , e per levarmi i stimoli più forti alla virtù , e non esibirmi dopo poche giornate di esistenza assai volte disgraziata, altro che l'annientamento totale del mio essere, e la separazione eterna da tutti gli obbietti, ai quali il mio cuore si è

affezionato sulla terra. Filosofia crudele, la tua luce odiosa è simile al lampo, che non balena in grembo all'oscurità, e alla procella, che per offerirmi uno spettacolo di spavento, e d'orrore (29). No, non è possibile, o Signore, concepire come un uomo possa entrare nella sua stanza, prender tranquillamente la penna in mano, e consecrare i suoi talenti, e le sue fatiche alle rovine di una Religione (30), che istilla le idee più sane, e più su-

(29) Sotto il pretesto (dice il Rousseau) di esser i moderni Filosofi i soli illuminatori veritieri di buona fede pretendono darci per veri principj delle cose i sistemi inintelligibili, che fabbricarono nella loro fervida fantasia: del rimanente rovesciando, distruggendo, e calpestando ciò che gli uomini rispettano, tolgono agli afflitti l'unica loro consolazione, ai poveri, ed ai Ricchi l'unico freno delle passioni, sradicano dai cuori il rimorso della colpa, l'allettamento della virtù, e si vantano con ciò d'essere i benefattori del genere umano.

(30) E pure quali non vedonsi tutto dì uscire alla luce opinioni strane, ipotesi assurde, Tesi irreligiose, bestemmie sacrileghe? Qual'avvi dogma più venerabile della Religione che non sia stato disprezzato? Qual ceremonia più reverenda che non sia stata vilipesa? Qual Mistero più sacrosanto che non sia stato avvilito?

fublimi di Dio, che innalza la natura dell' uomo coll' origine, che gli affegna, che gli ftabilifce per primo e maffimo di tutti i doveri di amar Dio, e gli uomini, che renderebbe la focietà tanto felice, quanto poffa efferlo, fe le leggi, ch' ella prefcrive, foffero efattamente offervate, perchè non fi vedrebbero che ricchi caritatevoli, che poveri infaticabili, e fofferenti, che Padroni umani, che Domeftici fedeli, che Principi giufti, ed equi, che Sudditi affezionati, ed obbedienti. Una Religione, che offre all' uomo debole la via di riforger dopo le fue cadute, all' uomo afflitto quella di trovar conforto nelle fue traverfie, all' uomo mortale la fperanza di una vita, che non avrà fine mai (31). Or come queft' uomo

(31) Ne fa fede la purità di vita dei primi che abbracciarono il Vangelo. Giuliano ifteffo l' Apoftata lo confeffa a ne attribuifce ad effa la propagazione portentofa del Criftianefimo. Si conferma colle lettere di Plinio a Trajano, e fi deduca dagli fcherzi ifteffi di Luciano. Plinio il giovane fcrive a Trajano,

uomo alla cui mente da prima s'affacciarono queste idee può egli di repente regger a questo pensiere? „ Ecco „ ch'ora io m'accingo a toglier ogni „ conforto, ed ogni consolazione a „ quello Sposo, a quel Padre, a quell' „ Amico, che piangono sulla tomba „ di quelli, che la morte ha loro rapiti. Vedo che reca ad essi conforto la speranza della riunione, „ che il Vangelo loro promette nell' „ altra vita; ma io affin di renderli „ disperati, io voglio dir loro: *Questa polvere, che tu bagni colle tue* „ *lagrime sarà muto, e freddo cenere* „ *perennemente; non sarà mai che gli* „ *occhi tuoi rivedano quelle persone,* „ che

no, che non può trovar misfatto commesso dai Cristiani, e Serenio mette in vista ad Adriano la ingiustizia usata ai Cristiani di niuna colpa rei nel sacrificarli alle strida del popolo insano. E Tertulliano, *Nos* (diceva) *quos sacrilegos existimatis nec in furto unquam, ne dum in sacrilegio deprehendistis*. Ad Scap. E nell'Apolog. *De vestris semper æstuat carcer, de vestris semper metalla suspirant, de vestris semper bestiæ saginantur ..... Nemo illic Christianus nisi hoc tantum, aut si & aliud, jam non Christianus. Nos ergo soli innocentes.*

„ *che ti erano sì care , esse rimarranno*
„ *per sempre in preda ad una inter-*
„ *minabil morte , ed il niente ed è ,*
„ *e sarà sempre la eredità per esse ,*
„ *come lo sarà anche per te ...* Uomo
barbaro „ (parmi sentir ch' esclami
quel disgraziato , ch' egli serisce con
queste parole) „ sotto qual astro sinistro
„ sei tu nato , in qual ora di dispe-
„ razione sei tu comparso al mondo ,
„ quali furie hanno sconcertata la tua
„ immaginazione per partorire questo
„ sistema distruttore di ogni bene , e
„ di ogni essere? Se tu ti compiaci di
„ formare il voto orribile dell' annien-
„ tamento per soffocare la voce della
„ tua ragione, che ti annuncia la im-
„ mortalità , e quella del tuo cuore ,
„ che la desidera , goditi per te solo
„ questo piacere amaro , e nascondi a
„ me questo niente , che io abbor-
„ risco . Che se la mia speranza è
„ mentitrice , lasciami quest' errore ,
„ e questa illusione che m' è pur ca-
„ ra .

„ ra. Io amo di preferire la menzogna
„ consolatrice all' angosciosa verità. „
Qui io mi fermo, o Signore, e v'invito a riflettere seriamente al delirio filosofico che va con la moda del Secolo, e tra i vortici delle frivolezze in cui io penso che voi pur andiate ravvolgendovi, vi consiglio ad appigliarvi all' ancora di sicurezza, che sola si trova nella Cattolica Religione.

IL FINE.